



Il giudice Paolo Borsellino

Intervista a Borsellino

«Qualche dubbio è fondato, ma bisogna evitare che i processi lunghi finiscano nel nulla»
«L'opinione pubblica approverebbe un blocco dei termini dopo la sentenza di 2° grado»

Uno dei «decani» della lotta alle cosche giudica la farsa delle scarcerazioni ritirate

Mafia, quando la giustizia è un'altalena

«Il decreto sui boss? Legittimo, ma figlio dell'emergenza»

Di fronte al decreto governativo non drammatizza. Non trova sconvolgente che la Cassazione sia stata seccamente smentita. E non trova sconvolgente che abbia valore retroattivo, perché ciò «è ammesso pacificamente da tutti i libri di diritto sui quali abbiamo studiato».

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. Gli avvocati palermitani hanno dissotterrato l'ascia di guerra. Come ai tempi d'oro dell'inizio dei maxi processi. Si asterranno dalle udienze a tempo indeterminato. Lanciano allarmi ed Sos a tutti i Fori d'Italia. Si dicono attenti di fronte ad un decreto governativo che ha vanificato quel capolavoro delle exvoni in carica da bolta. Rimpiangono Corrado Carnevale, quel giudice mandato dal cielo per ristabilire verità e giustizia legislativa nelle cose di mafia. Rimpiangono il tempo in cui il verdetto della Cassazione era Cassazione, cioè definitivo, in qualche modo inoppugnabile, rappresentando davvero l'ultima parola. Ora i boss che sono tornati in carcere rischiano davvero di rimanerci parecchio. Così, dopo aver raccolto sull'Unità il parere dei penalisti, siamo andati a trovare Paolo Borsellino, il procuratore capo di Marsala, prospettando, in qualche modo, le loro obiezioni più significative al decreto legge. Borsellino è uno dei pochi magistrati superstiti di quella grande stagione pro-

cessuale che non può essere dimenticata se si vuol tentare di capire quanto sta accadendo oggi. Il provvedimento governativo che boccia le conclusioni della Cassazione non assomiglia per niente a un fungo improvviso dopo una notte particolarmente piovosa: era stato annunciato a chiare lettere dal ministro Scotti, ma in molti avevano preferito non crederci. Il che non vuol dire che il governo non sia stato costretto a far di necessità virtù: quei boss, condannati all'ergastolo per numerosi delitti, non potevano passeggiare indisturbati per la Sicilia. Inutile negare che sia stato questo il punto di partenza. Borsellino non lo nega. Dice: «Qualcuno ha voluto ricordare il privilegio odioso emanato da Nerone per risolvere casi particolari con provvedimenti di natura solo apparentemente generale. È vero che il decreto fotografa una situazione particolare. Dal punto di vista della sua legittimità costituzionale qualche dubbio è più che legittimo. Diciamo anche che si discosta da quell'universo giuridico che all'Università ci avevano inse-

gnato. Ed infine, è vero che il decreto è figlio di una legislazione di emergenza. Tuttavia vuole rispondere ad una tematica generale: impedire che le lungaggini dei processi vengano sfruttate dagli imputati, se non addirittura provocate, per ottenere comunque la loro liberazione. E questo è un problema, forse il vero problema».

Non le sembra difficile spiegare che lo stesso stato che vuole i maxi processi poi li definisce mostri giudiziari, che lo stesso stato che condanna poi assolve, che lo stesso stato che arresta poi mette tutti in libertà, e che dopo aver arrestato e messo in libertà arresta un'altra volta?

Lei non sta facendo altro che rappresentare gli effetti di una legislazione schizofrenica. Il legislatore dovrebbe aver l'obbligo, invece, di una produzione normativa stabile, definitiva. Dovrebbe cercare di prevedere, globalmente ma anche realisticamente, tutte le situazioni che si possono verificare in futuro.

Sia quando ciò non accadrà, cosa resta se non la schizofrenia?

Resta, intanto, il principio della non colpevolezza, che considero intoccabile essendo un principio di alta civiltà giuridica. Detto questo, però, si può già pensare sin da ora ad un consolidamento della custodia cautelare almeno dopo la condanna di secondo grado. Anche il sentimento popolare, nel caso di persone condannate in secondo grado, ritiene

confermati la colpevolezza, il pericolo di fuga, la pericolosità sociale. Attualmente invece il pericolo di fuga, per fare un esempio, è tutto da dimostrare. Il giudice, cioè, non può dummerlo in maniera logica, in via ipotetica. Risultato? Pensiamo al processo Ludwig, dove uno dei due imputati è fuggito alla vigilia della sentenza di Cassazione.

A suo giudizio, a sconcertare di più l'opinione pubblica è l'immagine del boss a passeggio per Palermo, o quella del boss arrestato all'indomani della sua scarcerazione?

Negli anni 60 e 70 l'opinione pubblica visse sapendo molto poco di mafia, e vedendo risultati giudiziari molto più modesti delle sue già modeste conoscenze. L'inversione di tendenza si verificò con gli anni 80; fu merito della magistratura amplificare al massimo la conoscenza del fenomeno, diffondendo una enorme mole di informazioni. Ma la macchina giudiziaria, in termini di sentenze, condanne, espulsione delle pene, concreta eliminazione dei boss dagli scenari criminali, non ha prodotto i frutti sperati. È questa la forbice vera che allarma l'opinione pubblica.

Cosa pensa delle sentenze di Carnevale?

Giudizi personali non ne esprimo. Probabilmente sarebbe stato più opportuno e tranquillizzante per tutti se fosse stata assicurata una distribuzione più ampia e generalizzata delle faccende penali a tutte le se-

zioni della Cassazione. Ciò avrebbe spazzato via la possibilità di polemiche costanti e a Carnevale l'amarrezza di sentirsi definire l'ammazzamento.

Falcone lascia Palermo. Cosa cambierà nel modo di fare antimafia?

Sarebbe ipocrita dire che non cambierà nulla. A Palermo giudici e investigatori da più di dieci anni si erano abituati alla presenza e alla direzione costante di quest'uomo che aveva dato il meglio di sé in questa attività, ottenendo risultati certamente apprezzabili. Tuttavia questa ammissione deve essere accompagnata da un paio di considerazioni. Proprio a causa dell'attività di Falcone la situazione non è certamente più quella che personalmente ho vissuto anch'io negli anni 80, quando i magistrati che si occupavano di ciò volevano occupare di mafia, erano delle mosche rare. Non vorrei dire alla scuola di Falcone, ma accanto a Falcone, c'è un gran numero di magistrati che ha affinato la loro professionalità e acquisito un grande livello di conoscenza. Senza la presenza operativa di Falcone smetteranno di lavorare? Credo proprio di no. Ma c'è un'altra considerazione da fare: da tempo è maturata la consapevolezza che in questa lotta il momento giudiziario non è più l'unico e nemmeno il più importante. Si invocano infatti, e da tante parti, una presenza complessiva dello stato. Il gioco tra guardie e ladri, se mai c'è stato, è finito. C'è ormai bisogno

di provvedimenti amministrativi e legislativi che siano emanazione dello stato e dei suoi organi centrali.

In questo senso possiamo dire che Falcone resta, anche se in maniera differente, al suo posto di combattimento?

Certamente. La presenza di Falcone in uno scenario non più giudiziario, ma di importanti interventi amministrativi e di studi legislativi, è un fatto positivo: non dimentichiamo che la direzione degli Affari penali ha esattamente questi compiti.

Lei è responsabile per la Sicilia dell'associazione magistrati. Dopo l'omicidio del giudice Rosario Livatino avete protestato duramente con il governo per le sue omissioni. La nomina di Falcone vale, da sola, a spazzare via questo contenzioso?

Figuriamoci. Manca ancora una strategia globale di governo e di parlamento per stabilire ciò che è necessario contro il fenomeno mafioso. E mancano i provvedimenti che si possano iscrivere in questa strategia. La magistratura ritiene che governo e parlamento questa strategia ancora non se la siano data.

È possibile che il governo sia persuaso a Falcone come stratega del nuovo modo, non solo giudiziario, di fare antimafia?

Direi di no. Intanto perché non è stato chiamato a Roma per garantire quest'elaborazione

globale. Infatti quando mi riferisco ad una visione globale e strategica mi riferisco ad una matena che spazia dalle riforme istituzionali, pensiamo alla gestione degli enti locali, al potenziamento delle strutture giudiziarie, in senso materiale ma anche normativo. Dal diritto pubblico all'economia. Il tutto finalizzato a mettere la magistratura nelle migliori condizioni per operare. Sotto quest'ultimo aspetto Falcone potrà fare molto. Ma resta ben altro perché - come abbiamo detto - il problema non è solo giudiziario. In altre parole: nessuno può aspettarsi che la magistratura, una volta nominato Falcone, si acquietti o ritenga che il governo abbia fatto tutto quello che ha da fare.

Da cinque anni lei si trova a Marsala. Sta valutando la possibilità di un ritorno a Palermo? Se non altro per garantire che il filo della memoria, in fatti di mafia, non si spezzino un'altra volta...

A prescindere dalla partenza di Falcone devo dire che l'idea di un mio ritorno a Palermo è nata contestualmente alla decisione di trasferirmi a Marsala. Sono consapevole di essere titolare di un'esperienza accumulata in dieci anni di lavoro in questo campo. Quando verrà il mio turno sarò pronto a tornare e metterla a disposizione dell'ufficio palermitano che mi sarà assegnato. Nella convinzione che all'inizio di questi anni 90 gli uffici palermitani siano pieni di giudici titolari di analoghe esperienze e volontà.

Palermo, avvocati in sciopero. Scarcerazioni facili: il decreto piace ai partiti I giuristi lo criticano

ROMA. Piace ai repubblicani, ai Pds, ai socialisti e ai democristiani. In un dibattito a Italia radio ha espresso soddisfazione anche Gerardo Chiaromonte, presidente dell'Antimafia. Ma non sono pochi neppure quelli che ieri hanno preso la parola per criticare il sistema adottato dal governo per spedire in carcere i mafiosi liberati da una sentenza della prima sezione della Cassazione. Lo considerano un decreto «ammazzagiustizia» i radicali, lo critica il liberale Alfredo Biondi, avvocato di parte civile al processo contro la mafia. Al centro del dibattito c'è il decreto legge che prevede la scarcerazione dei mafiosi liberati dalla Cassazione. Secondo l'assemblea straordinaria riunita alla camera penale la decisione dell'esecutivo avrebbe interferito nella sfera giurisdizionale. Per Frino Restivo, presidente dell'unione camere penali in Italia, la condotta governativa «fa pensare all'Italia come ad un atelier, dove il governo disegna e realizza. In modello esclusivo le leggi, adattandole a certi soggetti». Restivo riassume nei prossimi giorni il direttivo e i presidenti della camera penali, augurandosi di ottenere un documento unitario di giudici e avvocati.

Per il segretario regionale del Psi il decreto non cambia nulla: «La mafia vota dc»

Ora i partiti sostenuti da Cosa nostra temono una «vendetta elettorale»

Per il socialista Buttitta la mafia continuerà a privilegiare la Dc. Di «questo impossibile» parla invece il dc Mario D'Acquisto. Per chi voterà la mafia, che nella regione controlla un pacchetto di 180 mila voti, alle elezioni regionali di maggio dopo il decreto firmato dai rappresentanti dei due partiti più «gettonati» dalle famiglie di Cosa nostra? Parlano anche Fofna e Vizzini. Il racconto dei pentiti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE FRANCESCO VITALE

PALERMO. E adesso cosa accadrà? Quale sarà la risposta politica? Di Cosa nostra al decreto legge sulle scarcerazioni facili varato dal governo? Dove finiranno quei 180.000 voti che la mafia controlla in Sicilia? Il quesito è quanto mai attuale soprattutto in considerazione del fatto che, a maggio prossimo, i siciliani si recheranno alle urne per le elezioni regionali. E lo spostamento dei voti controllati dalle «famiglie» potrebbe riservare qualche sorpresa. Il decreto legge che ha rispedito in galera Michele Greco e un'altra trentina

di boss, porta la firma di un ministro democristiano e di un socialista. Cioè dei due partiti che - stando al racconto dei pentiti - avrebbero goduto dell'appoggio elettorale dei mafiosi. Sia il «picciotto» di Vicari, Vincenzo Marsala, dalle cui rivelazioni è scaturito il maxi processo bis; sia il boss «corleonese» Francesco Marino Mannoia hanno a lungo parlato dei rapporti tra mafia e politica. Raccontava Marsala al giudice Falcone - intendo dire che nel passato generalmente Cosa nostra votava per la Dc ma che non vi erano particolari pressioni ed organizzazioni elettorali. Nelle elezioni politiche, inve-

ce, che credo si siano svolte nel 1987, è arrivato all'interno del carcere un ordine preciso con cui si responsabilizzavano tutti gli uomini d'onore affinché si votasse e si facesse votare per il Psi. Inoltre un po' prima, quando il partito radicale rischiava di sciogliersi e doveva raggiungere diecimila iscrizioni, dentro il carcere di Palermo ci siamo quotati su iniziativa di Pippo Calò. E proprio nel 1986 esplose una vivacissima polemica. Da un lato l'allora sindaco della città, Leoluca Orlando, dall'altro i socialisti. Argomento della polemica: le accuse di Orlando al Psi di aver preso voti da Cosa nostra. «Ma non solo. Di averli addirittura cercati con una visita fatta dal vicesegretario del partito socialista, Claudio Marielli, all'Ucciardone poco prima delle elezioni politiche. Ne scaturì perfino un'inchiesta giudiziaria che però non approdò a nulla. Storie del passato. E che di acqua sotto i ponti ne sia passata davvero tanta lo dimostra

proprio il decreto legge anti-scarcerazioni che porta la firma dello stesso Martelli e del dc Scotti.

Un affronto a Cosa nostra che rischia di costare caro - in termini elettorali - ai due partiti della maggioranza? «Quelle polemiche erano strumentali e sono servite solo a fare le fortune politiche di Orlando e dei suoi amici - dice il professor Nino Buttitta, segretario regionale del Psi - io comunque credo che i voti di mafia andranno a chi sono sempre andati: cioè alla Democrazia cristiana che nell'isola rappresenta da quarant'anni il potere». Secondo Buttitta, però, in questi ultimi anni, il rapporto tra mafia e politica si è radicalmente modificato: «Il rapporto era molto più stretto, direi vicariole, nel passato quando Cosa nostra aveva bisogno dell'appoggio dell'uomo politico per ottenere la concessione edilizia. Oggi la mafia dell'eroina ha sempre bisogno dell'amministratore colluso o comunque



Mario D'Acquisto

il legame si è fatto più superficiale».

Una risposta, invece, non è in grado di darla il dc Mario D'Acquisto, ex sottosegretario alla Giustizia: «Non si possono fare previsioni di questo tipo», dice facendo trapelare un pizzico di imbarazzo. E in effetti, in queste ore, una fetta del mondo politico siciliano è attraversata da un moto di inquietudine. Ed è per questo, forse, che il decreto anticarcerazioni assume una maggiore valenza politica come sostiene Pietro Fofna, segretario del Pds siciliano: «Il decreto riveste una notevole importanza perché è

un affronto ai mafiosi in un momento in cui sembrava che la liberazione di Greco e degli altri boss dovesse costituire il suggello alla fine di dieci anni di antimafia». Per il socialdemocratico Carlo Vizzini, ministro della Marina mercantile, probabilmente qualcosa cambierà nel voto mafioso: «Se un fenomeno di questo tipo ha anche una macchina elettorale - sostiene Vizzini - non c'è dubbio che cadrà l'interesse da parte di questa gente a votare per quelle forze politiche che hanno dato no alle scarcerazioni facili».

CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons for different regions: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola è nuovamente interessata da un'area di alta pressione... TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane la giornata odierna sarà caratterizzata da cielo sereno o scarsamente nuvoloso... VENTI: deboli di direzione variabile... MARI: generalmente calmi; poco mossi i bacini meridionali... DOMANI: ancora condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane...

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 3 16, Verona 3 13, Trieste 7 12, Venezia 4 14, Milano 4 15, Torino 4 15, Cuneo 5 11, Genova 10 16, Bologna 5 15, Firenze 4 20, Pisa 5 18, Ancona 4 10, Perugia 2 15, Pescara 6 15, L'Aquila 4 12, Roma Urbe 4 19, Roma Fiumic. 6 18, Campobasso 6 11, Bari 10 14, Napoli 10 19, Potenza 7 10, S. M. Leuca 11 17, Reggio C. 9 20, Messina 14 20, Palermo 14 16, Catania 14 19, Alghero 7 16, Cagliari 9 174. TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam np np, Atene 7 15, Berlino np np, Bruxelles 1 9, Copenaghen 1 4, Ginevra 4 10, Helsinki -9 0, Lisbona np np, Londra 6 11, Madrid 3 15, Mosca -12 -1, New York 10 21, Parigi 3 10, Stoccolma 0 0, Varsavia np np, Vienna 3 7.

ItaliaRadio Programm. FREQUENZE IN MHz: Alessandria 105.400, Agrigento 107.800, Ancona 106.400, Anzio 99.800, Ascoli Piceno 105.500, Asolo 105.300, Avellino 87.500, Bari 87.600, Belluno 101.500, Bergamo 107.700, Biella 104.600, Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500, Bolzano 104.900 / 86.200, Brescia 104.400, Cagliari 105.800, Campobasso 104.900 / 105.800, Catania 104.300, Caltanissetta 104.500 / 108.000, Cefalù 105.300 / 103.500, Cosenza 98.300 / 106.650, Cuneo 98.900, Cremona 92.500 / 104.100, Civitanova 98.900, Como 96.750 / 88.900, Grosseto 92.950 / 104.100, C. Venezia 98.900, Cuneo 105.350, Chianciano 93.800, Enna 105.800, Ferrara 105.700, Firenze 105.800, Forlì 90.000 / 87.500, Forlì 87.500, Frosinone 105.550, Genova 88.550 / 94.250, Gorizia 105.200, Grosseto 92.400 / 104.800, Imola 87.500, Imperia 88.200, Isernia 105.300, L'Aquila 102.300, La Spezia 105.200 / 108.650, Latina 97.500, Lecce 100.800 / 86.250, Lecce 98.900, Livorno 105.800 / 101.200, Lucca 105.800, Macerata 105.550 / 102.200, Mantova 107.300, Massa Carrara 105.650 / 105.900, Milano 91.000, Messina 89.050, Modena 94.500, Montecatini 92.100, Napoli 88.000 / 86.400, Novara 91.350, Oristano 105.500 / 105.500, Palermo 107.300, Parma 92.000 / 104.200, Pavia 104.100, Perugia 105.900 / 91.250, Piacenza 90.950 / 104.100, Pordenone 105.200, Potenza 106.900 / 107.200, Pesaro 89.800 / 96.200, Pescara 106.300 / 104.300, Pisa 105.800, Pistoia 95.800, Ravenna 94.650, Reggio Calabria 89.050, Reggio Emilia 96.200 / 87.000, Roma 97.000, Novara 96.850, Rieti 102.200, Salerno 88.300 / 100.850, Savona 92.500, Sassari 105.300, Senna 103.500 / 94.750, Siracusa 104.300, Sondrio 89.100 / 88.900, Terni 106.900, Torino 104.000, Treviso 107.300, Trento 103.000 / 103.300, Trieste 103.250 / 105.250, Udine 105.200, Urbino 100.200, Valdarno 103.900, Varese 96.400, Venezia 107.300, Verona 104.650, Vicenza 107.300, Viterbo 87.650. TELEFONI 06/6791412 - 06/6796330

l'Unità Tariffe di abbonamento. Italia: 7 numeri L. 325.000, 6 numeri L. 290.000. Estero: 7 numeri L. 592.000, 6 numeri L. 508.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm. 39 x 40) Commerciale ferialle L. 358.000, Commerciale sabato L. 410.000, Commerciale festivo L. 515.000, Finestrella 1ª pagina ferialle L. 3.000.000, Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.500.000, Manichette di testata L. 1.600.000, Redazioni L. 630.000, Finanz. Redazioni L. 630.000, Feriali L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000, A parola: Neurologie-part. tutto L. 3.500, Economici L. 2.000. Concessionarie per la pubblicità: SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531, SP, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131. Stampa: Nigi spa, Roma - via dei Pelagii, 5, Milano - via Cino da Pistoia, 10, Sessa spa, Messina - via Taormina, 15/c, Unione Sarda spa - Cagliari Elmas.